

## Dagli scioperi alla Resistenza armata

Gli scioperi del marzo del 1944 segnarono un momento di alleanza tra gli operai e le forze della Resistenza già attive. Ma, in più, l'esempio dei lavoratori convinse altri italiani della necessità di combattere il nazifascismo.

Illuminante è, al proposito, la testimonianza<sup>1</sup> di Pio Galli.<sup>2</sup>

*«Bisogna andare con i partigiani».*

*E' il ritornello che ci ripetiamo tutti i giorni, quando ci si trova dopo il lavoro. I tre amici di Rancio sono in montagna. Adesso tocca a noi. Già dall'inverno con Romolo e Piero meditiamo questa decisione. Coetanei, dalla fine della scuola in avanti siamo stati sempre insieme. Da quando si è cominciato a guadagnare qualcosa, se si prende una maglia nuova la si prende uguale, almeno io e Piero. Romolo è più indipendente.*

*Piuttosto piccolo, magrolino; è un ragazzo taciturno, ma intelligente; uno che sa fare i fatti. Io sono il più vivace e ciarliero dei tre. Piero è un bonaccione come me, piuttosto ciociottello: ci assomigliamo anche fisicamente. Ho una fotografia del '44 in cui sembriamo fratelli.*

*«Dobbiamo seguire l'esempio dei nostri amici. Non si può aspettare».*

*L'ultima spinta ce l'hanno data i fatti del marzo del '44.*

*Il Comitato di agitazione clandestino ha proclamato una settimana di scioperi contro la guerra, per il pane e il salario.*

*Il 7 marzo, alle dieci, suona come al solito la sirena del comune, che ogni mattina prova l'allarme per i bombardamenti. Quel giorno la sirena è il segnale convenuto.*

*Si fermano le maggiori fabbriche.*

*Lo sciopero dovrebbe durare fino a mezzogiorno. Ma alla Bonaiti alle due entrano i lavoratori del secondo turno e scioperano anche loro. I fascisti e i tedeschi, che finora hanno lasciato fare, sperando che l'agitazione si esaurisca in poche ore, decidono di intervenire.*

*Io sono all'oscuro di tutto. Mio padre non si lascia sfuggire una parola, forse per proteggermi.*

*Carenini, un antifascista anche se non è attivo, non mi dice niente. Sono al lavoro nella sua officina e la sirena che suona come ogni mattina per me non ha significato.*

*Comincio a capire solo durante l'intervallo.*

*«Hanno scioperato al Caleotto, alla Badoni, alla File, alla Bonaiti».*

*Parlano anche della fabbrica di mio padre.*

*Appena a casa, gli chiedo perché non mi ha detto niente:*

*«Cosa c'entra? Tu non potevi fare niente lì dal Carenini. Sono le grandi fabbriche che devono scioperare».*

*Mio padre conosce un certo Rigamonti che lavora con lui. E' un fascista dichiarato, ma sono amici lo stesso. Mentre stiamo mangiando e parlando dello sciopero, arriva quel tizio e chiama mio padre fuori di casa.*

*Lui si infila giacca e scarpe e se ne va. L'amico deve averlo avvertito che corre il rischio di essere arrestato. Non ne ho mai parlato con mio padre, ma ne sono convinto.*

*Nel pomeriggio i fascisti entrano nelle fabbriche in sciopero, si fanno dare dalle direzioni gli elenchi con i nomi e arrestano trentuno operai: alcuni in fabbrica, altri a casa.*

*La sera non si parla d'altro, Lecco è sotto shock.*

*I fascisti non rinunciano a dare spettacolo e fanno sfilare gli arrestati legati per le strade del centro. La gente osserva muta, non ha la forza di protestare, ma è indignata.*

*Deportati in Germania, quindici di loro perderanno la vita nel campo di concentramento di Mauthausen. Tra gli arrestati conosco quelli di Rancio: ci sono capi operai conosciuti, ma mi sorprende che abbiano preso anche Carmine Berera, un ragazzino striminzito, che è stato a scuola con me, ma non fa parte del nostro gruppo. Tutto casa, chiesa e lavoro, non è certo un sovversivo. Il suo arresto lascia sbalorditi. Ferisce la bestialità della rappresaglia di fronte a uno sciopero giustificato dalle condizioni di vita e di lavoro. Si è sentito parlare delle violenze dei fascisti, ma per la prima volta sono arrivate anche qui.*

*La sera del 7 marzo e il giorno appresso esplode la rabbia.*

*Con Romolo e Piero prendiamo la decisione finale.*

*«Che cosa aspettiamo? Dobbiamo combattere contro i fascisti».*

Il brano è tratto da: Pio Galli, *Da una parte sola. Autobiografia di un metalmeccanico*, manifestolibri, Roma, 1997, pp. 45/46.

<sup>1</sup> Il brano è tratto da: Pio Galli, *Da una parte sola. Autobiografia di un metalmeccanico*, manifestolibri, Roma, 1997, pp. 45/46.

<sup>2</sup> Pio Galli, nato ad Annone Brianza nel 1926, è stato partigiano in Valsassina nella 55<sup>a</sup> Brigata Rosselli. Operaio al Caleotto, licenziato per rappresaglia nel 1953, è diventato Segretario della Camera del Lavoro prima a Lecco e poi a Brescia. Dal 1977 al 1985 è stato Segretario Generale della Fiom.